

## Comunicato stampa ASPO Italia

### **Gas e petrolio, lasciamoli sotto terra. Quattro ragioni di un SI al referendum.**

Il referendum del 17 aprile prossimo ci chiamerà ad esprimere un'opinione su un aspetto delle attività estrattive in mare. Non entreremo nei dettagli del quesito referendario che altri hanno spiegato meglio di come possiamo fare noi. Consideriamo semplicemente il voto come una consultazione sul grado di coscienza raggiunto dall'opinione pubblica sulla questione energetica ed ambientale: due questioni che sono logicamente legate a doppio filo.

Ci sono varie ragioni per rispondere con un "SI" e tutte queste ragioni hanno a che fare con la necessità di dare una svolta alla politica energetica del nostro paese, dell'Europa e del mondo intero.

Una svolta che, finalmente, metta mano alla creazione di una vasta infrastruttura funzionante per la generazione di energia da fonti rinnovabili e che preveda una transizione all'uso dell'energia elettrica per i principali consumi energetici.

#### **LA LOTTA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO NON VUOLE SOLO PAROLE**

Com'è apparso chiaro nella conferenza di Parigi sul clima non possiamo più perdere tempo per uscire dal paradigma fossile. I dati climatologici che si accumulano, mese dopo mese, indicano una accelerazione dei processi di cambiamento climatico anche rispetto ai modelli dell'IPCC; dunque quello che va fatto, va fatto al più presto, creando, da ora, una vasta e funzionante infrastruttura energetica basata sulle fonti rinnovabili di energia. In questo processo le fonti fossili saranno necessarie, ma la maggior parte di esse dovrà restare nel sottosuolo dove non nuoce all'ambiente. Secondo stime pubblicate recentemente se si vuole mantenere l'aumento di temperatura globale ben al di sotto dei 2 °C, come raccomandato nel documento finale della COP21 di Parigi nello scorso novembre, un terzo delle riserve di petrolio e la metà di quelle di gas non dovrebbero essere estratte (oltre all'80% di quelle di carbone) .[1]

Per quale ragione le riserve italiane dovrebbero fare eccezione? Dal momento in cui si è deciso, e l'Italia ha firmato l'accordo, di fare tutto il possibile per ridurre le emissioni di anidride carbonica e promuovere la transizione energetica rinnovabile, attardarsi in attività dannose ed obsolete è contraddittorio. Qui si parla di non estendere i permessi di estrazione, non di abrogarli del tutto. Si dovrebbe piuttosto discutere su come utilizzare le risorse fossili residue piuttosto che perseguire ulteriormente un'estensione del loro uso nel tempo. Fra l'altro ricordiamo che c'è una campagna internazionale per evitare di estrarre i fossili e mantenerli dove sono [2].

## **LE RISERVE ITALIANE DI GAS E PETROLIO SONO SCARSE**

Da anni si parla delle riserve di idrocarburi italiane come se fossimo una specie di Arabia Saudita del Mediterraneo che rinuncia ad una fortuna per motivi futuri. La realtà è diversa: le riserve ufficiali, quelle riportate sui documenti pubblici del MISE, sono da anni attestate su valori che corrispondono ai consumi nazionali di un anno e mezzo per il gas naturale e due anni e mezzo per il petrolio. [3]

La realtà dietro alle affermazioni pubblicitarie fatte da politici e agenti di pubbliche relazioni delle compagnie petrolifere travestiti da esperti, mostra che i tanto auspicati aumenti produttivi possibili potrebbero essere mantenuti per un periodo non superiore agli 8 anni, e anzi quasi certamente inferiore ai 5. Un nostro modello pubblicato nell'Ottobre 2015 sulla rivista Sapere, mostra come un ipotetico raddoppio della produzione nazionale per cinque anni (raddoppio che, non dimentichiamolo, porterebbe la produzione dal 10 al 20% dei consumi nazionali) richiederebbe anche un raddoppio delle riserve attualmente accertate [4]. Ma questo raddoppio delle riserve, date le condizioni di maturità dei bacini petroliferi nazionali e il crollo naturale delle perforazioni esplorative, appare a dir poco improbabile [3]. Si ricorda che tutte le produzioni nazionali di idrocarburi ed in specie quelle legate alle piattaforme che potrebbero chiudere hanno già superato il picco di produzione in passato, prima del 2000.[6].

## **PETROLIO E GAS HANNO USI IMPORTANTI COME MATERIE PRIME**

La terza ragione è strategica e riguarda la natura stessa degli idrocarburi come materie prime.

Se è vero che l'uscita dall'era dei fossili non sarà immediata, è anche vero che la storia petrolifera mondiale insegna che è poco saggio dar fondo alle proprie risorse di idrocarburi nel minor tempo possibile. Basti per tutti l'esempio del Regno Unito, che ha letteralmente svenduto le proprie riserve petrolifere nel ventennio in cui il prezzo del Barile è stato ai minimi, ed ora è diventato un paese importatore [5]. Va ricordato inoltre che gli idrocarburi non hanno solo usi energetici, ma sono materie prime fondamentali in vasti campi di applicazione dell'industria petrolchimica come la produzione di polimeri (plastiche), farmaci e fertilizzanti. La stessa transizione energetica verso l'efficienza e le fonti di energia rinnovabile si baserà e si manterrà grazie agli usi non energetici degli idrocarburi. Vista l'esiguità delle riserve italiane rimanenti, sarebbero opportune politiche di conservazione per mantenere una scorta "strategica" su cui poter contare in futuro in caso di bisogno. Esattamente come si fa con l'oro della Banca d'Italia. Tutti i benefici relativi agli idrocarburi non estratti (occupazione, proventi per la collettività) possono essere lasciati ai nostri figli e nipoti che ce ne saranno grati.

## **GLI IMPATTI NEGATIVI SAREBBERO ASSAI RIDOTTI**

I sostenitori del "NO" e, in genere, i sostenitori dell'industria petrolifera si sforzano di convincere gli italiani che le attività estrattive sono importanti sia sul piano occupazionale sia su quello delle royalties e della tassazione che la pubblica amministrazione, a vari livelli, percepisce dalle compagnie petrolifere grazie alla loro attività sul territorio nazionale.

In realtà una vittoria del SI al referendum del 17 Aprile inciderebbe in modo lento, progressivo e ridotto sull'estrazione di idrocarburi in Italia. I giacimenti interessati sono quelli entro le 12 miglia, tra i primi ad essere stati messi in produzione in Italia e quindi per la quasi totalità giacimenti in via di esaurimento, su cui insistono piattaforme la cui attività è ormai ridotta. Solo pochissime concessioni scadranno nei prossimi anni, molte hanno già richiesto

proroghe con la vecchia normativa e le otterranno. Alcune non hanno richiesto proroghe perché comunque destinate alla chiusura delle attività. In totale meno del 26% della produzione di gas naturale, e il 9% di quella petrolifera, verrebbero chiuse progressivamente tra il 2017 e il 2027. [6]

In termini economici non è facile fare una stima dei minori introiti per la collettività (tassazione sulle attività petrolifere, royalties), ma è possibile individuare una stima per eccesso. Il centro studi Nomisma, partecipato da banche e industrie italiane, ha calcolato un vantaggio economico complessivo dal settore dell'estrazione degli idrocarburi di circa un miliardo di euro l'anno nel periodo 2000-2010. Un Sì al referendum si tradurrebbe quindi in una perdita sicuramente inferiore a 170 milioni di euro all'anno, a regime e via via in diminuzione. [7]

Per quanto riguarda il vantaggio occupazionale va detto innanzitutto che le attività estrattive degli idrocarburi sono fra quelle a maggior intensità di capitale e pertanto a più bassa intensità di lavoro. Questo dato, confermato da diversi studi, non viene mai smentito, ma semplicemente dimenticato. Per dare un'idea, la Fondazione Eni Enrico Mattei stima in circa 4200 unità l'occupazione diretta e indiretta in Val d'Agri, dove si estrae circa il 65% del petrolio nazionale [8].

Alla limitatezza quantitativa dei vantaggi occupazionali delle attività estrattive va aggiunta la loro limitatezza temporale. È noto infatti che solo nelle fasi iniziali dei progetti estrattivi si osserva un effettivo aumento locale dell'occupazione che quando gli impianti sono a regime si riduce fino a scomparire al termine del ciclo di vita del giacimento. Anche da questo punto di vista gli idrocarburi non sono rinnovabili.

Aggiungiamo che esistono impatti negativi diretti sull'ambiente (inquinamento chimico ed acustico) che sono stati poco divulgati ma sono provati dai sia pur limitati monitoraggi condotti da ISPRA e divulgati dall'azione di Greenpeace [9].

## **LA POSIZIONE DI ASPO ITALIA**

Per questi motivi ASPO Italia ritiene che sia necessario iniziare una strategia che riduca lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi nazionali. Lo strumento offerto dal referendum del 17 Aprile, seppur non ottimale, rappresenta una reale occasione per intraprendere questa strada.

21/3/2016, Il Comitato Direttivo di ASPO Italia

## Riferimenti al testo

[1] Mc Glade C., Ekins P., [The geographical distribution of fossil fuels unused when limiting global warming to 2 °C](#), Nature 517, 187–190 (08 January 2015)  
doi:10.1038/nature14016

[2] Campagna “[Keep it in the ground](#)”, Sito WEB del Guardian

[3] Dario Faccini, [La morte fossile dell'Italia](#), Blog Risorse Economia Ambiente, 20/3/2016

[4] Luca Pardi, [Raddoppio dell'estrazione petrolifera in Italia. Modellizzazione e Scenari](#), Sito WEB di ASPO Italia, 24/9/2015

[5] Dario Faccini, [Scozia Saudita e Bispensiero Petrolifero](#), Blog Risorse Economia Ambiente, 13/4/2014

[6] Dario Faccini, [Le bufale sul referendum del 17 Aprile](#), Blog Risorse Economia Ambiente, 7/3/2016

[7] Nomisma Energia, [Tassazione della Produzione di Gas e Petrolio in Italia: un confronto](#), Sito WEB MISE- UNIMG, 30/1/2012

La ripartizione dei mancati benefici economici per lo Stato in caso di vittoria del SI al referendum è stata effettuata in modo proporzionale all'energia (26% gas e 9% petrolio) che verrebbe a mancare.

[8] Fondazione Eni Enrico Mattei, [Attività estrattiva in Val d'Agri Analisi 2013 sulle ricadute economiche ed occupazionali](#), Sito WEB ENI, 7/5/2014

[9] Greenpeace, [Trivelle Fuorilegge: uno studio sull'inquinamento provocato dalle attività estrattive in Adriatico](#), Sito WEB Greenpeace, Marzo 2016